

## ACCORDI SUGLI INVESTIMENTI COME ULTERIORE RAFFORZAMENTO SOLTANTO DEI DIRITTI DEGLI INVESTITORI

### Dai Trattati Bilaterali sugli Investimenti, al NAFTA, agli Accordi Multilaterali sugli Investimenti (MAI)

Marianne Hochuli, Dichiarazione di Berna

BITs	<i>Bilateral Investment Treaties</i> Trattati Bilaterali sugli Investimenti
NAFTA	<i>North American Free Trade Agreement</i> Accordo Nord-Americano per il Libero Commercio
MAI	<i>Multilateral Agreement on Investment</i> Accordo Multilaterale sugli Investimenti

Dai BITs... ..

Molti governi europei, così come altri, hanno negoziato in passato, e continuano a farlo, accordi bilaterali sugli investimenti che spesso vanno oltre le esistenti regole del WTO. Attualmente esistono più di 2000 accordi bilaterali sugli investimenti che non contengono alcuna regolamentazione per la salvaguardia sociale o ambientale. E' importante dare un'occhiata più da vicino a questi accordi e non concentrarsi esclusivamente sul WTO.

Sin dall'inizio l'attenzione dei BITs si è rivolta alla protezione degli investimenti, nel senso di proteggerli contro nazionalizzazioni o "espropriazioni", di assicurare la libera circolazione di profitti e altri fondi, di porre norme (di solito non trasparenti) relative ai meccanismi di gestione delle dispute tra investitori e Stati ospitanti. La maggior parte dei BITs europei non vanno così in là da garantire agli investitori il diritto di stabilirsi legalmente nello stato ospitante; questo diritto rimane soggetto in genere alle leggi e ai regolamenti nazionali. Tuttavia, gli USA nei loro BITs includono, fin dove riescono, anche il diritto all'ingresso e il diritto di stabilirsi legalmente nello stato ospitante.

Un accordo sugli investimenti all'interno del WTO non indebolirebbe o sostituirebbe nessuno di questi BITs esistenti, li rafforzerebbe solamente, aggiungendo un ulteriore livello di regole.

.... al NAFTA ...

L'Accordo Nord-Americano per il Libero Commercio tra USA, Canada e Messico (NAFTA) ha esteso il termine di "investimento" includendo nuove forme di attività finanziaria. Il capitolo 11 dell'accordo garantisce agli investitori dei paesi NAFTA il diritto di intraprendere azioni legali contro governi nazionali ("risoluzione delle dispute tra stato e investitore"), e introduce un sistema di sanzioni pecuniarie in caso di violazione dei contratti. Poiché tutti gli indennizzi agli investitori sono a carico del ministero del tesoro, saranno fondamentalmente i contribuenti dei rispettivi paesi a pagare il conto!

Le cause che gli investitori intenteranno contro i governi degli stati, dove si avranno violazioni alle regole, saranno sottoposte o alla Commissione delle Nazioni Unite per le Leggi sul Commercio Internazionale (*UN Commission for International Trade Law - UNCITRAL*) o al Centro Internazionale per la Risoluzione delle Dispute sugli Investimenti (*International Centre for the Settlement of International Disputes - ICSID*). Entrambi gli organi sono composti da tre giudici che

hanno ampio potere discrezionale sul giudizio finale. Poiché essi decidono a porte chiuse, non è resa pubblica nessun tipo di informazione sull'andamento delle procedure o su eventuali reclami. Le decisioni sono rese pubbliche solo quando il caso è chiuso.

## Casi esemplari dall'applicazione del cap. 11 del NAFTA

Dopo sei anni d'esperienza del NAFTA possono essere tratte alcune conclusioni. Due organizzazioni USA "*Public Citizen's Global Trade Watch*" e "*Friends of the Earth*", hanno analizzato tutti e 15 i casi di cause tra investitori e stati registrati fino ad oggi, all'interno di un rapporto intitolato "Come far fallire la Democrazia" (*Bankrupting Democracy*, settembre 2001, vedi: [www.tradewatch.org](http://www.tradewatch.org)). Complessivamente il totale dei danni richiesti dalle 15 multinazionali ammonta a 13 miliardi di dollari. Quattro ricorsi di investitori sono stati accettati, ed i risarcimenti ammontano ad un totale di 514 milioni di dollari, attraverso compensazioni di cassa. Due casi sono stati risolti in favore dei governi accusati (USA e Messico). I rimanenti casi sono ancora pendenti. Il NAFTA "è più un accordo per la protezione degli investimenti che un accordo commerciale", concludono gli autori del rapporto.

I casi più importanti tratti dall'esperienza del NAFTA, sul rapporto stato-investitori, mostrano come la concezione estensiva del termine "investimenti" che viene applicata e le lungimiranti conseguenze sociali, ambientali e politiche che questo sistema comporta:

- Il NAFTA supera le leggi nazionali degli stati membri;
- Le cause intentate dalle multinazionali sono usate per contrastare o rovesciare decisioni democratiche prese da enti legislativi locali, regionali o nazionali al fine di proteggere l'ambiente e la salute pubblica (casi: Methanex, Ethyl, Sun Belt);
- Lo spazio per azioni politiche da parte dei legittime istituzioni democratiche (parlamenti e governi), viene limitato o completamente azzerato;
- Politiche tese a promuovere l'economia nazionale o locale possono essere bloccate (caso gruppo-ADF);
- Le politiche economiche dei governi sono subordinate agli interessi delle multinazionali private.

..... al MAI

Con una globalizzazione che progredisce rapidamente e gli investimenti diretti all'estero che sono cresciuti da 60 miliardi di dollari (1985) a oltre 300 miliardi di dollari a metà anni '90, l'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (*Organization for Economic Cooperation and Development* - OECD) decise che era venuto il tempo di affrontare un passaggio cruciale e di promuovere un accordo internazionale vincolante sui diritti degli investitori.

La bozza per un Accordo Multilaterale sugli Investimenti (*Multilateral Investments Agreement* - MAI) fu resa pubblica nel febbraio 1998 dopo lunghi e complicati negoziati internazionali. Il MAI era ampiamente modellato sulle regole del NAFTA. Come il NAFTA, il MAI non prendeva in considerazione i doveri degli investitori ma si preoccupava solo di estendere i loro diritti. Non c'era nessuna seria considerazione dei principi di protezione ambientale (Rio 1992) e di sicurezza sociale (*International Labour Organization* - ILO), che comparivano solo come dichiarazioni di principio non vincolanti. In tutto il mondo furono sollevate vibranti proteste da numerose ONG e sindacati. Quest'ampia opposizione e la pressione esercitata sui governi nazionali indussero alla fine il governo francese ad interrompere i negoziati. Così fallì il MAI – ma l'idea di un accordo sulla protezione degli investimenti non era per nulla morta.